

EMOZIONI

di Costantino D'Orazio  costantinodorazio

ALLEGRI AMORINI



© DEA / E. LESSING/Getty Images

Raffaello, *Madonna di Dresda* (particolare, 1513-1514 ca)

STORIOGRAFIA DEI PUTTI PAFFUTI E GAI, DALLE APPARIZIONI PIÙ REMOTE A OGGI

L'allegria è un sentimento sfuggente e inaffidabile, coglie chi si sente appagato, finalmente vivo, e scaturisce in un sorriso, che cresce, si espande, ma è capace di dileguarsi in un attimo. Passare in rassegna le rappresentazioni dell'allegria nella storia rischia di essere un esercizio noioso, dove si incontrano sempre le stesse espressioni, i medesimi movimenti della bocca, pose ripetute nel corso dei secoli. Eppure, malgrado

si tratti di una passione leggera e fuggevole, l'allegria può esprimere sfumature diverse, interpretate da personaggi e situazioni sorprendenti, che cambiano nel tempo. Ciò che fa ridere gli antichi Greci non coincide con ciò che produce un sorriso nei monaci benedettini del IX secolo. Quello che solleva lo spirito alla corte dei Medici potrebbe annoiare le coppie intorno a un tavolo del Moulin de la Galette nella Francia dell'800. Per non parlare, poi, dell'allegria nel '900, sentimento a tratti inquietante. Non basta la raffigurazione di un volto sorridente a raccontare l'allegria: è necessario analizzare il contesto nel quale si prova. Malgrado l'allegria sia interpretata da personaggi diversi nella storia dell'arte, esiste però una figura

che per secoli si assume il compito di esprimere la letizia, la spensieratezza, la vivacità: il putto.

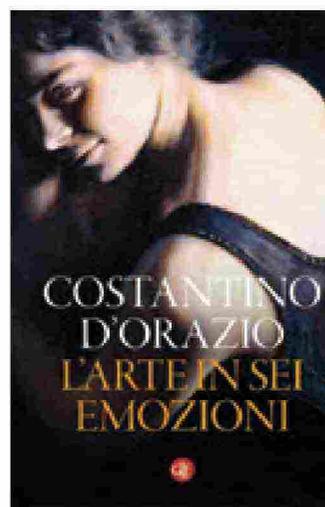
Deve ancora essere scritta una storiografia di questi esserini paffuti e gai che circondano l'ospite dei Vettii nella loro casa, tra le più preziose di Pompei. Sulle mura dell'atrio girano fregi assai raffinati, sul cui sfondo nero, incorniciati da fasce rosso acceso, si muovono deliziosi putti alle prese con le attività più singolari. Verrebbe da pensare che siano quelle su cui i proprietari hanno investito la propria fortuna. Loro non lavorano più, fanno fruttare il denaro attraverso lo sforzo degli altri, che qui diventano bambinetti allegri e vispi, rapidi nel compiere mestieri disparati. Gli amorini sono presenze familiari,

disponibili a piegarsi alle esigenze di ciascun racconto, cloni di Eros moltiplicati milioni di volte, scelti sempre per recitare il ruolo dei comprimari, riempire gli spazi vuoti, animare le cornici e ravvivare il tono di scene che corrono il rischio di prendersi troppo sul serio. I putti non hanno né un nome né una storia personale: forse per questo sono sempre allegri. Inconsapevoli del mondo, ispirano tenerezza e desiderio di protezione, per nulla appesantiti da tutta quella cicia che avvolge i loro cuori puri. A loro tutto è concesso, perché sono esseri innocenti, come dovrebbe essere il sentimento dell'allegria. Funzionano come strumenti di distrazione dell'occhio, salvano dalla noia e dall'alterigia. Proprio come una battuta nella commedia, spezzano il ritmo e strappano una risata. Tra i putti aleggia sempre un tono burlesco, che suscita buonumore. Sono allegri in ogni loro azione, come i bambini, a cui nessuno può attribuire naturale malizia, malinconia o tristezza. A loro tutto è concesso. Anche giocare con le armi più pericolose, canzonare le divinità più feroci, sfidare le ire di Giove e i tormenti di Eracle. Servono a dissacrare i racconti più seri, stemperano la tensione delle storie più gravi, offrono uno sguardo

disincantato di fronte ai misteri più oscuri. Sono presenze così forti da non cambiare lineamenti nel corso dei secoli: nel '400 si rincorrono sulla cantoria scolpita da Donatello per il Duomo di Firenze, nel '500 spuntano penserosi ai piedi della *Madonna di Dresda* di Raffaello – talmente incisivi da essere diventati un dettaglio autonomo, famoso e ripetuto su magliette, poster e tazze – oppure saggiano le punte delle frecce di Cupido nell'angolo della *Danae* di Correggio. Michelangelo si fa coinvolgere in una truffa ai danni del Cardinal Raffaele Riario, al quale viene venduto un putto antichizzato dallo scultore con l'uso della terra e del fumo. Nel '700 amorini giocano a far gli attori e gli atleti nel fregio marmoreo disegnato da Giovanni Paolo Schor che gira intorno al Salotto neoclassico di Palazzo Altieri a Roma, nell'800 fanno pipì su un mazzo di rose nell'angolo della biblioteca di Palazzo Butera a Palermo. L'elenco potrebbe continuare all'infinito. Bisognerebbe compilare un'enciclopedia per dare ragione della fortuna dei putti nella storia: personaggi che interpretano l'allegria in ogni epoca, restando sempre fedeli a se stessi. Possono commettere anche le azioni più turpi, ma nessuno sarebbe in grado di

giudicarli con severità. Come l'allegria, comunicano un sentimento di pura leggerezza.

Il loro ruolo è talmente determinante, che i putti influenzano anche la rappresentazione degli angeli nell'arte sacra, a partire dalle apparizioni più remote. I cherubini, guardiani del Paradiso, sono spesso putti all'antica che hanno guadagnato una tunica. Non mostrano più le loro nudità, ma continuano ad assolvere alle funzioni più ricercate. Quando non suonano o cantano ai lati di una Vergine con bambino, assistono la Madonna e i Santi rendendosi utili come possono. Dove si respira serenità, sono una presenza fissa. **LF**



Laterza, pp. 302 € 24



Pompei, Casa dei Vettii, affresco con puttini